

Discernimento: esercizio alto di sinodalità

L'esigenza di "ricentrarsi" sulla vita fraterna è la condizione della sinodalità la quale, a sua volta, è il presupposto del discernimento, che colloca i presbiteri in prima linea nell'osservare quanto Gesù raccomanda alla folla raccolta nel tempio di Gerusalemme: "Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!" (Gv 7,24). Questo invito viene ripreso e approfondito da Giovanni nella sua prima lettera: "Carissimi, non prestate fede a ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio" (IGv 4,1). Anche San Paolo raccomanda: "Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono" (ITs 5,19-20). Che il discernimento sia un dono dello Spirito (cf. ICor 12,10), e quindi un atto teologale e teologico, lo si evince dal forte richiamo che Gesù muove ai farisei e ai sadducei: "Sapete interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?" (Mt 16,3). Al verbo *diakrìnein*, impiegato da Matteo, che significa giudicare, Luca preferisce *dokimàzein*, che vuol dire discernere: "Come mai questo tempo non sapete valutarlo?" (Lc 12,56).

Il discernimento, cioè la capacità di "vedere distintamente", non si improvvisa ma si apprende; esso dà concretezza a quanto più è proprio della sinodalità. Esistono due ambiti in cui si esercita: quello personale e quello pastorale. In senso stretto, il discernimento è un atto di intelligenza spirituale che consente di conoscere la volontà di Dio e di "operare ciò che a Lui è gradito" (cf. Eb 13,21). L'apostolo Paolo avverte che è necessario "rinnovare il modo di pensare per poter discernere ciò che è buono, gradito a Dio e perfetto" (cf. Rm 12,2). Il discernimento è un processo "aperto", come un viaggio, il cui modello è quello compiuto da Abramo che, obbediente a Dio, "partì senza sapere dove andava" (Eb 11,8). Il discernimento è un itinerario "sinodale", poiché la comprensione della volontà di Dio passa sempre attraverso la "porta stretta" delle mediazioni umane. Considerato in tale prospettiva, il discernimento implica inevitabilmente il criterio della "gradualità", che apre strade di avvicinamento progressivo alla meta, a piccoli passi, avendo chiaro un disegno complessivo.

Il discernimento non precede l'azione ecclesiale, ma è frutto del paziente cammino di verifica (*verum facere*) all'interno di un'autentica vita di comunione; è il momento conclusivo che possiede contemporaneamente una dimensione personale (soggettiva) e comunitaria (oggettiva), garantita dal "cuore docile, saggio e intelligente" (cf. IRe 3,9-12) di chi ha responsabilità di guida. L'esigente

compito del discernimento richiede l'inesauribile disponibilità alla conversione, a mettere le radici nel terreno fertile dell'umiltà, irrigato dalla preghiera come quella formulata dagli Undici prima di associare Mattia al Collegio apostolico: "Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto" (*At* 1,24). Una decisione così importante viene presa collegialmente, abbandonando il piccolo cabotaggio di scelte di parte, incapaci di seguire la rotta della *navicula Petri*, il suo orizzonte universale di salvezza.

A questa delicata opera di discernimento comunitario, realizzata alla vigilia del giorno di Pentecoste, ne segue un'altra, a breve distanza, quando gli apostoli e gli anziani della Chiesa di Gerusalemme si trovano a decidere se sia lecito importunare, con le prescrizioni della Legge, "quelli che dalle nazioni si convertono a Dio" (cf. *At* 15,22-29). Su tale problema si apre un'accesa discussione, persino tra Pietro e Paolo (cf. *Gal* 2,11-21), che verrà risolta a Gerusalemme con l'intervento di Giacomo e la stesura di una lettera. Senza entrare nel merito della questione sollevata, è sufficiente accennare al metodo adottato: "Abbiamo deciso lo Spirito santo e noi" (*At* 15,28). Da questa formula – letta in sinossi con le parole pronunciate da Pietro davanti al Sinedrio: "Di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito santo" (*At* 5,32) – si evince quale sia l'obiettivo della prima assemblea di Gerusalemme: "fare corpo nello Spirito" con il "cemento" della preghiera, che è la condizione della concordia la quale, a sua volta, è il presupposto della Pentecoste.

La fatica di "camminare insieme", sostenuta dalla Chiesa di Gerusalemme, apre la strada al discernimento comunitario che non è un sistema di logica deduttiva né, tanto meno, la somma matematica dei diversi pareri, ma ricerca umile e fiduciosa delle vie della volontà del Signore. "Il punto di partenza di ogni discernimento e giudizio pastorale – precisava il card. Carlo Maria Martini nella sua prolusione a un convegno nel centenario della nascita del filosofo e teologo canadese Bernard Lonergan – non è un'analisi dei dati sociologici, ma l'intuizione di quei movimenti dello Spirito che suscita nella comunità i doni della gioia, pace, prontezza a servire (cf. *Gal* 5,22)".

+ *Gualtiero Sigismondi*